

INTERNI

È SUONATA LA CAMPANELLA

| DI ANNA MONIA ALFIERI

Investire sul nostro futuro

Paritarie, statali. Ecco cosa spinge l'Italia in fondo alla classifica Ocse sui finanziamenti pubblici all'educazione. E cosa serve per invertire questa tendenza. A partire dai costi standard per alunno

INIZIA UN NUOVO ANNO SCOLASTICO: la campanella suona, anche quest'anno, ma non solo per gli studenti.

Suona anche per certi sindacati che hanno promesso battaglia alla legge 107/2015 (la cosiddetta Buona Scuola) per non perdere i tesserati. Suona per certi docenti, una minoranza per la verità, che ritiene la valutazione e il dirigente leader alla stregua della bacchetta che, ai tempi, utilizzavano i maestri per punire le marachelle. Suona per certa stampa, che quasi mai legge (studia), e allora scrive di tutto e di più, con una overdose di notizie che servono solo a impiegare utilmente quella carta per il pesce al mercato il giorno stesso, e per il lettore a darsi un tono con il giornale "giusto" sotto al naso. Quest'anno suona, forse, anche per quel cittadino serio e responsabile che ritrova il coraggio della lettura, della riflessione, per maturare un'idea buona da spendere al servizio della Res-Pubblica, costi quel che costi.

L'unica reale domanda che attende risposta dal 1948 ad oggi è sempre la stessa: perché solo in Italia alla famiglia, benché le sia riconosciuta la responsabilità educativa da esercitare liberamente in un pluralismo educativo, di fatto viene negato – dallo stesso Stato che gli-

lo ha promesso e riconosciuto – il diritto più naturale sin dalla notte dei tempi, della fionda e della clava? A questa prima ne è strutturalmente connessa un'altra: perché solo in Italia esistono docenti di numerose scuole pubbliche che, a parità di titoli acquisiti e di azione culturale a essi conseguente, percepiscono uno stipendio inferiore ai colleghi di altre scuole pubbliche? Che siano statali o paritarie non inficia la validità dei titoli e l'onorabilità di chi li detiene. Sono docenti di scuole pubbliche tout court. Il sistema nazionale di istruzione è unico.

Due semplici domande che richiedono una risposta, prima che suoni la campanella a conclusione di questa prima giornata di scuola. Riprendiamo le fila dell'unico percorso sensato che dovrebbe stare a cuore a ogni cittadino, associazione, partito, piazza, aula che si dichiara a favore di un paese libero e democratico, degno di essere definito Stato di diritto.

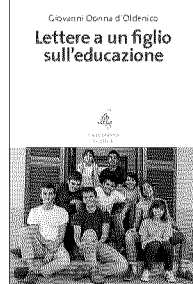
L'Onu è – di questi tempi – dolorosamente in auge nella manifestazione della sua debolezza: ben venga allora ricordare l'articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dalle Nazioni Unite il 10 febbraio 1948, secondo cui «I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di ▶





IN LIBRERIA

In libreria dal 17 settembre *Lettere a un figlio sull'educazione*. Scritto dal medico e padre di 9 figli, Giovanni Donna d'Oldenico, si tratta di diciotto lettere – belle e intelligenti – scritte da un padre, per parlare di educazione a un figlio che sta per mettere su famiglia. Tutto vero: le lettere, il padre, il figlio. Anzi, i nove figli, che in queste pagine ci hanno messo la vita. E la faccia (in copertina). Nessuna teoria: soltanto realtà. Sono lettere indirizzate a un figlio ma destinate a chiunque abbia a cuore l'educazione, in qualsiasi contesto, genitori per primi. Non accademia, né galateo o psicologia; nessuna ricetta bell'e pronta: solo gli ingredienti sui quali ciascun lettore... lavorerà. Ogni lettera ha un tema, introdotto da un titolo: basta leggerli tutti per capire di che cosa si tratta. Soprattutto: di Chi si tratta.



LETTERE A UN FIGLIO SULLA EDUCAZIONE
 G. D. d'Oldenico
 La Fontana di Siloe
 Pagine 151

INTERNI È SUONATA LA CAMPANELLA

► istruzione da impartire ai figli». Priorità che il paese Italia riconosce, ma non garantisce.

Il diritto all'istruzione (diritto inviolabile e irrinunciabile ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione) rimanda alla responsabilità educativa che la Costituzione ritrova in capo alla famiglia. Infatti l'articolo 30, comma 1, recita: «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio»; comma 2: «Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti». Se è diritto e dovere prioritario della famiglia istruire ed educare i figli e la Repubblica ha il conseguente dovere di corrispondere gratuitamente la prestazione educativa, non si comprende come mai proprio la questione della responsabilità educativa agita in modo libero dovrebbe rimanere fuori dalla logica dell'articolo 31: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi», tra i quali sono fondamentali quelli educativi.

Una questione anche economica

È inevitabile che il cittadino che ragiona, che ha figli da educare, che paga le tasse, si senta eufemisticamente a disagio. Nella realtà in cui viviamo, all'interno della quale siamo chiamati a intervenire positivamente, ciascuno nel proprio ambito, chi intende affrontare il tema vitale della scuola lo deve fare, oltre che con retta coscienza, anche con una conoscenza ampia e approfondita - chiara e distinta direbbe Cartesio - delle componenti giuridiche, storiche, economiche, antropologiche che del tema stesso sono il fondamento. Parlare di scuola, infatti, significa esprimersi in merito all'umano, còlto nel suo momento più delicato, quando mente e cuore si aprono alla vita, «come un fiore appena sbocciato, s'abbandona mollemente sul suo fragile stelo, pronto a concedere le sue fragranze alla prim'aria che gli aliti punto d'intorno» (A. Manzoni, *I promessi sposi*, capitolo X).

Che l'alunno, su mandato e responsabilità della famiglia, sia il protagonista di questa esperienza, tanto entusiasmante quanto delicata, è assolutamente certo nel mondo civile; ugualmente è incontestabile che egli abbia tutto

il diritto di trovare, nelle persone come nelle strutture, accompagnamento, competenza e accoglienza al massimo livello. Soltanto al termine di un lungo percorso - che comunque è solo la prima delle tappe formative della vita - il giovane potrà a sua volta inserirsi a pieno titolo nella collettività e contribuire al suo miglioramento. È questo, oltre ogni legittimo auspicio di miglioramento, lo spirito della Buona Scuola, alimentato da un'ampia consultazione popolare, e divenuto legge 107/2015 dello Stato italiano. In tale prospettiva, allora, diventa fondamentale che la famiglia, soggetto del diritto, sia messa nella condizione di scegliere liberamente la buona scuola pubblica, statale o paritaria, a cui affidare il proprio figlio, perché quest'ultimo possa aprirsi alla realtà secondo le convinzioni e lo stile educativo della famiglia stessa. In questo consiste il principio della libertà di scelta educativa in un pluralismo formativo, che la nostra Costituzione, con la conseguente normativa di riferimento, riconosce, ma che l'attuale ordinamento oggettivamente non garantisce, a differenza di quanto accade nei paesi europei. La buona scuola pubblica italiana, statale e paritaria, è chiamata quindi - in vista del servizio essenziale proposto alla famiglia che la sceglie - a riscoprire la propria solida identità educativa e culturale, in dialogo con il territorio, con le istituzioni, con la società.

Come se non bastassero le risoluzioni dell'Unione Europea del 1984, del 2012 e 2013 che richiamano gli Stati membri a garantire la libertà di scelta educativa della famiglia in un pluralismo educativo, nel 2014 è arrivato il documento pubblicato dalla Commissione europea "Eacea Eurydice. Il finanziamento delle scuole in Europa: meccanismi, metodi e criteri nei finanziamenti pubblici", riguardante la struttura dei sistemi di finanziamento per l'istruzione scolastica del settore pubblico in Europa (livelli di autorità coinvolti e metodi, criteri utilizzati per determinare il livello delle risorse necessarie a finanziare l'istruzione). Attualmente sussiste una grande varietà e complessità di questi sistemi di finanziamento, tenuto conto della particolarità di ciascun contesto nazionale e della sua specifica organizzazione. Ecco che questo documento è la risposta al cuo-



IN MOLTI PAESI EUROPEI LE SCUOLE GESTITE DA PRIVATI SONO FINANZIATE IN MODO CHE LA RETTA ANNUA SIA COPERTA ALL'80 PER CENTO. IN ITALIA, LA MEDIA, È INFERIORE AL 40 PER CENTO

re della domanda. Nel sistema scolastico italiano c'è un anello mancante e questo documento lo evidenzia. In Italia la famiglia non può scegliere poiché c'è un vincolo economico; da qui la catena delle ingiustizie e l'affanno del degrado culturale e umano.

Alla luce di questo rapporto - che fungerà da punto di partenza per qualsiasi riflessione sulle riforme strutturali neces-

PORTOFRANCO AL RIONE SANITÀ (NAPOLI)

Contro la camorra non servono lezioni ma compagni di vita

«Non sono i discorsi e le prediche che tolgono i ragazzi dalla strada, ma la possibilità concreta che si accorgano che qualcuno gli vuole bene. E la possibilità di lavorare». Sono passati pochi giorni dalla tragica morte, nel rione Sanità di Napoli, di Gennaro Cesarano, 17enne ucciso in strada da alcuni colpi di kalashnikov. Antonio Romano, presidente della fondazione Romano Guardini, a Napoli e nel rione Sanità lavora da anni in prima fila, impegnato in moltissime iniziative educative (oltre che di carità, con il centro di solidarietà che ha sede nel quartiere) e con queste semplici parole illustra qual è il metodo che offre ai ragazzi del quartiere. Romano racconta che sono stati tanti in questi giorni gli episodi di sparatorie: «È in corso una faida che la nuova generazione della camorra sta combattendo contro affiliati di vecchi boss. Mandare i minorenni a sparare è la nuova strategia: la camorra "investe" sui giovani. Ha capito che sono una "risorsa" da usare». Per questo motivo, in questa frontiera estrema che è diventato il meridione, è proprio l'educazione dei giovani il terreno di battaglia su cui combattere. «Tanti ragazzi si sentono dire: "Non vali nulla, non andrai da nessuna parte"», prosegue Romano. «La criminalità li recluta e li fa sentire importanti affidando loro compiti delinquenziali in cambio di qualche soldo. Le belle parole e i discorsi non portano via i ragazzi dalla camorra. Occorre educazione, amicizia, paternità». Tra le prime attività, racconta Romano, c'è stato il doposcuola con Portofranco, rivolto anche ai bambini a partire dalle elementari. Un esperimento educativo interessante si è inoltre svolto nel corso di quest'anno e proseguirà

anche nel prossimo: «Una "scuola per allenatori". Un progetto nato dalla consapevolezza che il calcio avrebbe richiamato l'attenzione di tanti ragazzi: si deve partire dalla loro passione. "Nessuno escluso" è un progetto avviato da Portofranco Napoli in collaborazione con la polisportiva Europa e la Milan Academy, diretto non solo a Sanità, ma anche a Scampia e Fuorigrotta. Si insegnano le tecniche per gestire una squadra, ma è anche un percorso di reinserimento sociale. È stato un progetto che ha coinvolto centinaia di ragazzi, insegnando loro a stare davanti a qualcosa cui tengono in modo più umano, più bello, meno violento». Prosegue Romano: «Non basta un percorso educativo cristiano se poi i ragazzi non hanno la possibilità di guadagnare qualcosa onestamente. Servono concrete opportunità di lavoro per togliere i ragazzi dalla strada e dalle mani della criminalità. Ecco perché vogliamo coinvolgere artigiani o piccoli imprenditori per avviare dei percorsi di apprendistato retribuiti, in particolare legati al settore turistico. Questa è la strada che vogliamo seguire e ci piacerebbe farlo con l'aiuto di più soggetti». Ma c'è anche un altro fronte su cui lavorare. «Con il Comune di Napoli a partire da quest'anno è iniziato un progetto realizzato da Società sportiva Europa, Portofranco e Fondazione Milan in collaborazione con il carcere minorile di Nisida. Con "Lo sport e la crescita dei giovani" abbiamo aiutato i minori in carcere e cinque ragazzi con reati molto gravi alle spalle e con lunghissime pene da scontare, dopo il percorso svolto insieme a noi dal 2016 avranno un permesso per lavorare all'esterno come allenatori».

[cr]

sarie alla creazione di sistemi di finanziamento che permettano una ripartizione più efficace ed equa delle risorse - appare ancor più inaccettabile che l'Italia da anni impedisca alla famiglia di esercitare il proprio diritto e oggi stia compromettendo un patrimonio culturale secolare. Risulta pertanto indispensabile sanare il sistema scolastico italiano che risulta classista, regionalista e discriminatorio. Classista nella misura in cui - dato il vincolo economico - non permette anche al povero di poter esercitare la libertà di scelta educativa in un pluralismo educativo. Regionalista: rispetto a una regione come la Lombardia, che è ben oltre i parametri europei Ocse, se ne danno altre molto al di sotto, il che spinge l'Italia agli ultimi posti Ocse. Discriminatorio a) nei confronti della classe docen-

te che - a fronte dell'esercizio del diritto alla libertà di insegnamento - si trova, a parità di titolo, a dover percepire uno stipendio inferiore se sceglie di insegnare in una scuola pubblica paritaria rispetto alla scuola pubblica statale; b) verso gli studenti portatori di handicap ai quali, se scelgono la scuola pubblica paritaria non verrà riconosciuto il docente di sostegno come avverrebbe presso la scuola pubblica statale.

In Europa le scuole gestite da privati ricevono finanziamenti pubblici da governo, enti dipartimentali, locali, regionali, statali e nazionali, che coprono in diversi casi più dell'80 per cento dei costi annui. Particolarmente in Finlandia, Paesi Bassi e Svezia il finanziamento è pressoché totale. Copre più del 60 per cento dei costi in Danimarca, Estonia, Repubblica Ceca,

Spagna; più del 40 per cento in Polonia, Portogallo, Svizzera. È invece inferiore al 40 per cento in Italia (nel calcolo sono compresi i finanziamenti di Comuni e Regioni oltre al Miur per le scuole dell'infanzia, ndr), al 20 per cento in Grecia.

La leva del pluralismo

È evidente che solo il pluralismo educativo innesca le leve della buona concorrenza e favorisce una buona scuola pubblica paritaria e statale. La buona scuola la fanno i docenti per gli allievi, affinché le famiglie possano esercitare la loro responsabilità educativa attraverso la libertà di scelta educativa. Qui si inseriscono a pieno titolo la valutazione delle scuole, la meritocrazia per i docenti, la leadership del dirigente scolastico, la trasparenza, la pubblicizzazione dei bilanci. Altrimenti ►

Foto: Ansa

INTERNI È SUONATA LA CAMPANELLA

► è tutta una farsa: non c'è buona scuola, bensì scuola unica, di regime.

D'altronde le leve di trasparenza e di buona organizzazione; l'autonomia scolastica e la valutazione dei dirigenti e dei docenti; la detraibilità delle spese scolastiche e gli investimenti school bonus, che la legge 107 ha introdotto, vanno verso questa prospettiva. Si riconferma il costo standard come il solo anello mancante che, mentre consente alla famiglia di scegliere, innesca una sana concorrenza tra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato. La strada è tutta in salita ma è quella giusta: le modestissime detrazioni introdotte dalla Buona Scuola sono uno strumento di breve periodo, utili – più che a risolvere il problema – a sancire un passaggio culturale dal quale non si torna indietro. Il passo successivo sarà il costo standard per studente e la piena garanzia di scelta della scuola da parte della famiglia senza dover pagare due volte, le imposte allo Stato e il contributo di funzionamento alla scuola pubblica paritaria. Interessante nella legge 107/15 la pubblicità dei dati, dei bilanci del Snn, che rappresenterà un portale di accompagnamento delle istituzioni scolastiche, un supporto alle scuole su tematiche anche di natura amministrativa, contabile e gestionale, oltre che didattica. Introdurre il costo standard per studente significa accompagnare le scuole verso la riqualificazione delle risorse e l'acquisizione di competenze di riorganizzazione amministrativa prima e gestionale poi, per rendere sostenibile la buona scuola di qualità ma senza sprechi.

Chi non intende le ragioni del diritto, intenderà quelle dell'economia: le famiglie che scelgono la scuola pubblica paritaria pagano le tasse per la pubblica statale e le rette per formare i loro figli. Attualmente, i cittadini lavoratori formati dalle scuole pubbliche paritarie non sono costati una lira e tanto meno un euro allo Stato: semplicemente lo arricchiscono. Dunque gli convengono.

Valorizzare l'autonomia delle scuole è l'unica strada per incentivare la qualità e la ricchezza della diversità. Le scuole saranno così tutte di qualità e la differenza sarà nell'identità di ciascun istituto che sarà l'oggetto di scelta della famiglia, la quale sceglierà sulla base dell'identità e dell'offerta formativa riconosciute più

conformi alla propria linea educativa. Tale autonomia implica che lo Stato passi da "soggetto gestore" a "soggetto garante" del sistema scolastico; occorre abbandonare l'inutile contrapposizione fra scuola pubblica paritaria e pubblica statale, considerando che i costituenti avevano ben chiara la questione di diritto. In tal senso è importante completare la legge 62/2000, in quanto il legislatore non ha previsto

le conseguenze pratiche del pluralismo educativo: se questo è legge, nulla la famiglia deve erogare in fase di scelta.

Presto in un libro

Portare a compimento il Snn domanda di considerare le spese per l'istruzione non come costi ma come investimenti in capitale umano. Ciò significa avere a cuore il futuro dell'Italia; rendersi conto dei



DI CHIARA RIZZO

Basta stare con le mani in mano

Cancellato il buono scuola in Piemonte. «Chiamparino pensava di colpire i "ricchi", invece ci vanno di mezzo famiglie già in difficoltà». L'attacco di Leo (Ncd)

LO SCORSO 8 SETTEMBRE L'ASSESSORE al Bilancio della regione Piemonte Aldo Reschigna e la collega all'Istruzione Gianna Pentenero hanno comunicato che il buono scuola 2014-2015 è stato cancellato per mancanza di fondi. Ironia della sorte per una giunta di centrosinistra, il taglio di contributi riguarda più famiglie con figli iscritti alle scuole statali che non quelle con figli alle paritarie, e anche in quest'ultimo caso riguarda soprattutto famiglie con Isee più bassi. Confermando infatti il pagamento – in

ritardo – per le domande dei buoni presentate per gli anni scolastici 2012-2013 e 2013-2014, la giunta guidata da Sergio Chiamparino ha fatto sapere che il buono comprende anche i contributi per le spese sui libri di testo, i mezzi di trasporto e le attività extra scolastiche di chi frequenta anche le scuole statali. Per l'esattezza, per il 2013 verranno versati 4.193 assegni per l'iscrizione a scuole paritarie e 28.394 buoni "spese" per libri e mezzi; per il 2014 verranno pagati entro febbraio 2016 altri 4.063 assegni per le pari-

bisogni reali; avere consapevolezza delle risorse attuali, tenendo conto della necessità di onorare, da parte dello Stato, eventuali commesse a credito dei privati; considerare i benefici maggiori in rapporto al margine di rischio; azzerare gli sprechi in vista dell'investimento. L'Italia, a questo proposito, è il paese che spende di più e peggio in Europa, fondamentale a causa di carenza di educazione,

formazione, cultura autentiche. Qui si inserisce la chiave di volta fra i principi sopra enunciati e gli aspetti concreti che ne seguiranno.

L'unico passaggio, di fatto, che la storia suggerisce è l'individuazione del costo standard per allievo nelle forme che si riterranno più adatte al sistema italiano, con la conseguente possibilità di scegliere fra scuola pubblica statale e scuo-

la pubblica paritaria. Di questo tema si parlerà a breve con una pubblicazione edita dalla casa editrice Giappichelli che intende sottoporre a chi davvero ha a cuore lo studente, la scuola e la società, una ricerca sul costo standard di sostenibilità. *Tempi* dedicherà un ampio spazio alla ricerca e al confronto con gli autori. Se non si parla di questo, oggi in Italia, di che cosa si parla? ■



riflettere il fatto che, per esempio, contestualmente al taglio per il buono scuola sono stati invece incrementati i fondi per il diritto allo Studio universitario. È un gesto apprezzabile sostenere e aumentare le borse di studio universitarie, ma va anche osservato che è come se ci si preoccupasse del tetto della casa, trascurando le fondamenta. I fondi per coprire anche il buono 2014-2015 erano reperibili da avanzi di bilancio e da altri capitoli di spesa, ma non li hanno voluti cercare. Il problema è anzitutto politico perché una parte della sinistra e del Pd in particolare ha voluto andare contro le paritarie. Solo che tagliando il buono hanno

«ANCHE LA GIUNTA BRESSO AVEVA TENTATO DI TOGLIERE IL BONUS. ALLORA IL MONDO CATTOLICO GUIDATO DAL CARDINALE POLETTO RIUSCÌ A BLOCCARE L'INIZIATIVA. DOBBIAMO RIPROVARCI»

tarie e 19.568 buoni per i ragazzi che frequentano la scuola pubblica. «Questa del taglio è una scelta anzitutto politica, presa pensando di tagliare laddove ci sarebbero state meno proteste, cioè nel mondo cattolico. Ma la maggioranza si sbaglia», passa all'attacco Giampiero Leo (Ncd), ex consigliere regionale e autore della legge che ha introdotto il buono scuola in Piemonte.

L'assessore al Bilancio ha sottolineato che non ci sarebbero fondi per pagare, anziché rinviare il sostegno, hanno preferito saldare i conti passati. Perché lei è convinto che sia una scelta politica?

Ovviamente che ci sia una criticità di bilancio è vero in Piemonte quanto nel resto d'Italia, ma c'erano molte altre soluzioni alternative al taglio. Fa

colpito anche le famiglie che mandano i figli alle pubbliche, e soprattutto quelle economicamente più deboli: i destinatari di questo bonus erano famiglie con Isee al di sotto dei 20 mila euro che mandavano i figli in scuole paritarie non d'élite, ma popolari, come il famosissimo Cottolengo o altre scuole rette da cooperative o associazioni. Il Cottolengo aveva una maggioranza di studenti che ricevevano il bonus, molte famiglie avevano fatto le iscrizioni lo scorso settembre contando sull'attuazione di una legge in vigore, adesso questi nuclei si troveranno in una difficoltà grandissima.

Ma perché la maggioranza ha adottato questa scelta politica?

Questa maggioranza, avendo delle difficoltà economiche, ha scelto di taglia-

re dove pensa di avere meno proteste, accontentando inoltre la sua componente più laicista. Molti esponenti della giunta e della maggioranza sono convinti che il mondo cattolico non abbia capacità di reazione. Lo stesso fatto che i consiglieri cattolici più battaglieri non abbiano ricevuto molti voti o che Ncd stesso, che aveva fatto della parità un cavallo di battaglia, sembrava confortare la loro convinzione che se avessero fatto tagli alla scuola non ci sarebbero state reazioni. Invece, penso che la reazione ci sarà. Siamo in contatto con esponenti dell'Associazione genitori scuole cattoliche, l'Agesc, e in particolare con la segretaria regionale Giulia Bertero e con il presidente nazionale Roberto Bontero, per preparare un'iniziativa. Come Ncd stiamo organizzando, in collaborazione con altri partiti di centrodestra, una conferenza stampa e altre iniziative. E poi ci sono tanti politici del Pd che vivono con molto disagio queste scelte.

Crede ci sia un modo per far sì che la Regione torni sui suoi passi?

La giunta Bresso aveva già cercato di tagliare il buono scuola, ma la reazione del mondo cattolico, guidato dall'allora cardinale di Torino Severino Poletto fu fortissima. I cattolici salirono "sulle barricate" e furono organizzate varie assemblee pubbliche che ebbero un'ampia partecipazione: così la giunta tornò indietro. In questi anni sembra che il mondo cattolico si sia seduto. La possibilità di riavere il buono scuola dipenderà dalla capacità di mobilitazione del mondo cattolico. Papa Francesco per primo è convinto della bontà della parità di insegnamento quanto o più degli altri pontefici, per cui non vedo motivo per stare con le mani in mano. E apprezzo molto che *Tempi* sostenga questa battaglia per la difesa della libertà di educazione.